

NOTIZIARIO D'INFORMAZIONE DELL'AVIS COMUNALE DI SORANO (GR)

Lo scorso mese di febbraio la nostra AVIS ha tenuto la prevista assemblea annuale presso il ristorante "La Botte" di Montorio e a seguire è stata organizzata la consueta cena sociale.

L'assemblea annuale rappresenta un momento fondamentale per i soci perché offre l'opportunità di confrontarsi sulle attività svolte, approvare i bilanci e celebrare i traguardi raggiunti.

Il presidente Claudio Franci ha presentato la relazione annuale, ripercorrendo le tappe principali del 2024.

Quest'anno sono state rinnovate le cariche associative. A tal proposito un ringraziamento particolare a tutti i componenti del Consiglio Direttivo per il lavoro fatto in questi quattro anni.

Non sempre risulta facile lavorare efficacemente anche in considerazione dall'aumento delle competenze richieste e dal fatto che siamo tutti volontari. A dimostrazione del buon lavoro svolto il consiglio uscente è stato tutto riconfermato con votazione unanime.

Nel corso dell'assemblea sono stati illustrati i buoni risultati ottenuti nel 2024. L'associazione conta 139 soci donatori di cui 8 nuovi iscritti che nel corso dell'anno hanno effettuato la loro prima donazione, mentre le sacche di sangue messe a disposizione della collettività sono state 236. Siamo soddisfatti del risultato nonostante i numeri siano leggermente inferiori al 2023. Questo è dovuto principalmente alle tante criticità del centro trasfusionale che, nonostante le nostre continue sollecitazioni alle autorità competenti restano tuttora irrisolte" (giornate di donazioni annullate, problemi di malfunzionamento del centro raccolta di Pitigliano, percentuale di non prelevati, ovvero di donatori che si sono presentati per donare ma che sono stati respinti per svariati motivi).

Alle criticità del centro prelievi di Pitigliano si vanno ad aggiungere: l'impossibilità di fare donazioni in aferesi, l'età media della nostra popolazione che è fra le più alte della Toscana e non da ultimo le notevoli distanze che devono affrontare i nostri donatori per raggiungere il centro prelievi.

Quindi ottimo risultato e grazie di cuore ai nostri donatori per la dedizione e la generosità che ci mettono nel sostenere la missione dell'associazione.

Tante sono state anche le iniziative realizzate nel 2024, illustrate ai soci nel corso dell'assemblea. Ne cito solo alcune, le più significative. L'AVIS Comunale ha:

- acquistato e donato alla comunità di San Quirico un altro defibrillatore che si va ad aggiungere a quelli già consegnati al Liceo Linguistico e alla Comunità di Montebuono;
- organizzato alcune giornate di incontro con i ragazzi delle scuole del territorio, mirate alla divulgazione del dono del sangue;
- acquistato e consegnato agli aventi diritto le previste benemeritenze e i relativi attestati al merito trasfusionale e nell'occasione organizzato una cena sociale;
- restaurato, messo in opera e inaugurato una Immagine Sacra collocata nella nicchia esterna a cupola della chiesina di San Rocco durante la giornata del 16 Agosto;
- acquistato e donato alla scuola materna di San Quirico uno scivolo pieghevole e un tunnel a forma di bruco per il parco giochi esterno della scuola;
- messo in campo la nuova edizione del concorso riservato ai ragazzi delle Scuole Medie di Sorano sul tema del dono del sangue in ricordo di Valentina Lotti;
- finanziato e messo in atto il potenziamento dell'impianto di illuminazione della biblioteca comunale di Sorano con la quale si è instaurato un interessante rapporto di collaborazione;
- organizzato, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e di un nutrito gruppo di talentuosi e volenterosi artisti nostrani, la mostra presepiale lungo il centro storico di Sorano;
- realizzato, in occasione delle passate festività Natalizie, una mostra di vecchie foto di Sorano e la sua gente.



Claudio Franci



LO ZIO AMEDEO

Voglio fare la seguente domanda a mio fratello Paolo, a Tiziano Rossi, a mio cugino Claudio, a Rossano Pacchiarotti:

" Chi è stato, secondo voi, il più grande conoscitore ed intenditore del ciclismo professionistico del secolo scorso a San

Quirico?" Non aspetto la vostra risposta perché la conosco, sicuramente mi avreste risposto Amedeo Nucci, il nostro zio Amedeo. Io sono convinto che in tutta la provincia di Grosseto conoscitori ed intenditori del ciclismo professionistico come Amedeo si contavano con le dita di una mano. Ma anche lo zio Amedeo aveva un interlocutore piuttosto documentato, con il quale vi erano discussioni sportive ai giardinetti di piazza della Repubblica a San Quirico. Voi vi domanderete chi fosse questo signore, io in persona il vostro affezionato scrivente.

Grazie alla lettura della Gazzetta dello Sport conoscevo tutti i grandi ciclisti del passato: da Costante Girardengo,

"l'omino di Novi Ligure" al mitico Ottavio Bottecchia, primo italiano a vincere due Tour de France nel 1924 e 1925. A cavallo degli anni venti e trenta ecco le grandi sfide tra Guerra e Binda. Ed ecco che mio fratello Paolo rivolge una domanda provocatoria : " Zio Amedeo è vero che Guerra è stato più forte di Binda?" Amedeo si mette una mano aperta sull'orecchio esclamando : " Gnore, gnore" come a voler dire ma cosa cavolo dici." Devi sapere che Alfredo Binda è stato talmente superiore ai suoi avversari che, dopo aver vinto i giri d'Italia del 1927, 1928 e 1929, nel 1930 fu pagato affinché non avesse partecipato al Giro." A metà degli anni trenta entra in scena Gino Bartali, il ciclista prediletto dallo zio Amedeo, che dopo avere vinto due giri d'Italia e un Tour de France, ed essendo capitano della squadra della Legnano è il favorito del Giro d'Italia del 1940. Ma nella discesa dello Scoffera, vicino Genova, a causa dell'attraversamento di un cane, Bartali cade rovinosamente sull'asfalto e al traguardo perde molti minuti, compromettendo così la vittoria al Giro. Nella tappa Firenze- Modena un gregario sconosciuto della Legnano di nome Fausto Coppi attacca sulla salita dell'Abetone e al traguardo di Modena diventa maglia rosa.

Bartali generosamente si trasforma in gregario del suo gregario e aiuta Coppi a mantenere il primato sulle Dolomiti dagli attacchi degli avversari. E qui la prima discussione con Amedeo, io convinto che Coppi avrebbe vinto comunque il Giro, ma lui dicendomi di aver letto il libro della Dama Bianca in cui era scritto che senza l'aiuto di Bartali, Coppi

non avrebbe vinto il Giro. Quel birbantello di mio cugino Claudio, presente alla nostra discussione, interviene: " Mauro mi dispiace ma devo dare ragione allo zio Amedeo, se è scritto nel libro è la scrittura che fa fede, le parole non contano niente." Lo zio Amedeo aveva parlato della Dama Bianca. Ma chi era questa signora? Il suo vero nome Giulia Occhini, il grande e proibito amore di Fausto Coppi. Per uno strano scherzo del destino il dottor Enrico Locatelli, grande tifoso di Coppi, aveva presentato sua moglie Giulia al Campionissimo, ignorando che fra i due sarebbe nata una relazione sentimentale. Mentre Coppi aveva raggiunto con la moglie Bruna la separazione consensuale, di tutt'altro avviso fu il dottor Locatelli che denunciò sua moglie per adulterio. Nell'Italia puritana del 1954, oltre alla condanna della Chiesa c'era la condanna dello Stato, la Occhini fu condannata a domicilio coatto presso una zia ad Ancona e il figlio, nato dalla relazione con Coppi, fu partorito in Argentina.

Continuando la nostra discussione arriviamo alla morte prematura di Coppi all'età di soli 40 anni.

Nel dicembre 1959 Coppi e l'amico Raphael Gemignani, un ciclista francese di origine italiana, si erano recati a caccia in Africa. La notte erano stati punti dalle zanzare anopheles e dopo 15 giorni, ritornato in Italia, Coppi fu ricoverato all'Ospedale di Tortona con febbre altissima. Qui medici sbagliarono la diagnosi, infezione polmonare, Coppi fu curato con gli antibiotici. Nel frattempo nell'Ospedale di Clermont Ferrand, dove era ricoverato Gemignani, un medico ebbe una grande intuizione, fece analizzare il sangue di Gemignani all'Istituto Pasteur di Parigi ed ecco la terribile sentenza: " Malaria". Gemignani in coma fu salvato con il chinino, ma per il campionissimo era tardi, il 2 gennaio 1960 Coppi moriva nell'Ospedale di Tortona.

Un'altra discussione con lo zio Amedeo quando disse che Merckx è stato più forte di Coppi. Non ho mai accettato questa affermazione perché i tempi erano diversi. Poi gli feci notare una cosa importantissima: Coppi nato nel 1919, dopo aver vinto il Giro d'Italia del 1940, dal 1941 al 1945, quindi dai 22 ai 26 anni a causa della guerra non ha potuto disputare né giri né classiche. Merckx nato nel 1945, grande vincitore di Giri e classiche dal 1967 al 1975, quante corse in meno avrebbe vinto se non avesse disputato giri e classiche dal 1967 al 1971, dai 22 i 26 anni?

Con gli anni io e lo zio Amedeo abbiamo parlato di altri campioni come Gimondi, Hinault, Moser, Saronni e Fignon.

A volte , non trovandoci d'accordo, abbiamo discusso, ma parlare di ciclismo tra noi è sempre stato piacevole.

Mi manca lo zio Amedeo e tutte le persone anziane che hanno assistito alle nostre discussioni.

Oggi quando vado a San Quirico e vedo poca gente mi prende la nostalgia e vado a fare una camminata a Vitozza.

Mauro Dominici



Foto di Maria Pia Carrucoli

Primo ottobre 1969

Da poco più di due mesi era avvenuto lo storico sbarco sulla Luna e per me iniziava la mia avventura scolastica. Visto che i miei genitori non mi avevano fatto frequentare l'asilo la mamma era preoccupata che andandosene, il primo giorno di scuola, mi sarei messa a piangere. Invece mi sono trovata subito bene, la maestra mi ha assegnato il banco insieme a una figlia del maresciallo di allora (ho conosciuto solo per poco e di cui non ho più avuto notizie).

Per poco tempo abbiamo avuto i bellissimi vecchi banchi in legno a due posti, un pezzo unico tra seduta e banco, con il buco per il contenitore per l'inchiostro e con la parte superiore che si alzava. In seguito sono stati sostituiti con i bruttissimi banchi in formica che mi hanno accompagnato fino alla maturità.

Per me leggere e scrivere non era un problema, ho avuto la fortuna di seguire in televisione la famosa trasmissione del Maestro Alberto Manzi "Non è mai troppo tardi" che per me era diventata "Non è mai troppo presto". Di quella mattina mi ricordo solo che la maestra Paola ci ha chiesto di disegnare una casa, ma la piccola Maria Pia invece disegnò un palazzo. Mi dispiace di non avere più visto quel disegno, ma la maestra aveva chiesto alla mamma se poteva tenere per sé quel quaderno come ricordo.

Maria Pia Carrucoli

Giugno 72

Era quasi il tramonto di una lunga e assolata giornata di quasi metà giugno 1972. Le presse erano state sistemate, nell'aia, a formare una "pagliara", mancavano solo i sassi legati a fili di ferro da lanciare sopra la paglia, a protezione della catasta. Lo zio mi aveva chiesto di andare nel magazzino a prendere un arnese.

Al mio ritorno la scena serena era completamente cambiata, nel lancio, il filo per sistemare i sassi si era avvicinato troppo ai fili dell'alta tensione, causando una scossa che aveva fatto svenire lo zio.

Solideo, che era con lui per sistemare il lavoro, mi stava urlando di andare a chiamare la mamma per provare a svegliarlo e a assisterlo. La scossa gli stava letteralmente bruciando un piede e il filo gli aveva procurato una ferita nella mano dove era arrotolato.

Ovviamente fu portato all'ospedale per provare a sistemare le ferite, anche se solo in parte. La degenza fu lunga, quasi tre mesi. A casa erano rimaste, nella stalla, le vacche da accudire. Noi non riuscivamo a occuparcene, ma per tutto questo tempo, tutti i giorni veniva qualcuno a tagliare l'erba, farle mangiare e bere e pulire la stalla.

Sono passati tanti anni, purtroppo non mi ricordo di tutti, ma mi ricordo di Guerriero (come poteva mancare, il loro era un rapporto quasi fraterno), Alfio, Solideo, ma quasi sicuramente anche Ermindo e Pietro "bacciola", forse anche altri uomini. Era un mondo diverso, molto meno benessere in tutti i sensi, erano poche le persone che potevano studiare, ma la solidarietà era molto più presente.

Maria Pia Carrucoli

CHE IL CIELO CI AIUTI

Miserrimo il destino dell'umana gente, quando il vil metallo rappresenta la sola condizione esistenziale.

Nonostante gli scrittori, i poeti, gli animi gentili, abbiamo biasimato la ricchezza a dismisura; la lupa infernale "l'avidità", il male di tutti i mali, fedita e nauseabonda, spelacchiata e macilenta, regna sovrana e incontrastata sugli smodati appetiti umani.

Ho rivisitato l'opera del sommo poeta, alcuni passaggi terrificanti hanno sconvolto la mia quiete onirica.

Alcuni frammenti di un sogno.

"Esplosioni che squarciano la volta celeste, forse il caos antico, un'infinità di morti si ricompongono, dopo il lungo sonno della morte. Giganteggia nell'universo una voce di pietà, rassicurante per i giusti e i caritatevoli; i ricchi epuloni sprofonderanno nelle voragini della dannazione.

Tra le nubi galoppa un bisonte bianco, l'animale della prateria simboleggia l'umanità antica, ingenua, collaborativa, solidale, che si è evoluta nel pensiero, nelle arti della scienza."

Le Sacre Scritture ammoniscono sul giudizio universale "memento homo segui il cammino della rettitudine e dell'amore."

Un romanzo immortale primeggia sulla letteratura "I Miserabili" di Victor Hugo.

Sull'insegnamento del poverello di Assisi, il vescovo di Digne, monsieur Bienvenu, destina ogni suo avere ai reietti.

Significativo l'incontro con il forzato Jean Valjean.

Questo è il capitolo dove lo stupore, la commozione e la conversione non hanno eguali.

Non posso eludere un detto Evangelico: "Se possiedi un pane, non deporlo nella madia, prima che si ammuffisca dividilo con il prossimo."

E' sconcertante come la malvagità umana rimuova il dramma della non condivisione, vasti territori ripropongono i lager dell'ultimo conflitto. Sono spesso proiettati documentari dell'Africa sub sahariana, dove inenarrabili sofferenze, contraddistinguono la quotidianità. Una moltitudine di madri disperate, incapaci di allattare, vivono il pianto strozzato e la fine dei neonati.

Che senso ha "la nostra posizione garantita" siamo tutti coinvolti in questa sistematica mattanza. Finché la gente comune non ridimensionerà la compulsione consumistica, la minoranza dei magnati della finanza (i lupi infernali) condizioneranno i destini ed i bisogni dell'umanità. Le ricchezze non esorcizzano la morte, rappresentano il veicolo per confortare la sofferenza e le necessità umane.

Paolo Dominici

UN PERIODO FELICE

Negli anni delle scuole medie e di ragioneria, le mie amiche più care erano le gemelle.

Loro abitavano al paese nuovo e ogni pomeriggio scendevano giù da me, sotto la fortezza e poi insieme andavamo "a giro", se il tempo permetteva.

Quando erano giornate troppo brutte o pioveva, stavamo in cameretta mia ad ascoltare dischi, o a "truccarci" o a giocare a carte.

Ma, quando potevamo, anche con tanto freddo, si andava a fare la nostra passeggiata per la strada di Pitigliano.

Ricordo che ci aiutavamo l'un l'altra con lo studio, nel senso che prima di uscire ognuna di noi, aveva studiato qualcosa per il giorno dopo, una la storia, l'altra geografia oppure inglese o scienze o diritto..., cosicché ognuna di noi, "raccontava" alle altre ciò che aveva studiato e così ci avvantaggiavamo per l'indomani.

In genere arrivavamo 2 o 3 Km più su di "Vigna grande" e camminavamo fino ad arrivare ad un grosso masso che si trovava sulla destra a lato della strada.

Quello era il "nostro sasso".

Ci mettevamo lì a chiacchierare, a volte portavamo il mangiadischi per ascoltare le nostre canzoni preferite, altre volte cantavamo noi.

Spesso venivano da Pitigliano dei nostri amici coi motorini.

Si fermavano con noi per due chiacchiere, barzellette, aneddoti successi, magari a scuola o chissà dove...

Ricordo bene le nostre risate, come tutte quelle dei ragazzi adolescenti: ci piegavamo letteralmente dal ridere, fino alle lacrime e non riuscivamo più a smettere.

Ho sempre nel cuore quei giorni spensierati, le nostre "marachelle", quel periodo così felice, che ognuno di noi trascorre nella propria gioventù e che in tutta la sua vita poi, non potrà più ritrovare.

Franca Rappoli



LA POLENTA CHE BORBOTTA (storia di nonna Umile)

Quando si addensa, la polenta borbotta, dispiegando, nello spazio conquistato, il nuovo corredo di forme in cui si trova a consistere, sotto l'azione del calore.

La polenta cuoce, assumendo la porosità di un cibo prelibato di confortevole aspetto e natura; fumano i suoi crateri pastosi e la sua mole sollecitata e risvoltata in larghi strati dal mestolo.

Lo spettacolo è di luce che tinge il viso delle persone, sedute al piano di raccoglimento del tavolo e procaccia alla vista un colore giallo-grigiastro, espressione della sua origine in grani variegati.

Un clima di condivisione accompagna il rito della profumata delizia allestita che sta ballonando nel paiolo tolto al fuoco, nel tragitto che la conduce al luogo ove la attendono i vividi sguardi dei commensali.

La vivanda è intrisa del tempo necessario e sufficiente alla sua considerazione e comprensione come un appuntamento fatidico.

Ora possiamo vedere sulla polenta spianata, i disegni, i grumi della avventura percorsa: è come mangiare, guardare, conoscere una pagina di storia.

Vincenzo Muzzi

**CAPACCIOLI DA RIVALUTARE (FELICE LEONI)**

Il ricordo più lontano che ho di lui risale ai primi anni '50. Lo vedo ancora, pur in un'immagine sbiadita dal tempo impegnato con la sua bicicletta da corsa sulla pista ai lati del campo sportivo. Le corse in bici erano la sua passione. Era un uomo tenace e apparentemente rude, ma dietro questa immagine superficiale si nascondeva un animo nobile e sensibile. Anni orsono, mi riferì Romano Morresi, che subito dopo la fine della 2^a guerra mondiale, Felice lungo via di Montorio, poco dopo il mattatoio, iniziò a scavare a colpi di piccone, la sua cantina portando a termine l'ardua opera in poco tempo. Nonostante l'immaginabile fatica, nelle pause di riposo, se si può dire così, si allenava con la sua bici che aveva fissato a due grossi ceppi. Ma ciò che maggiormente

sorprende di Felice è la sua indole di uomo sensibile, che non manifestava volentieri. Questa affermazione non è frutto della mia personale interpretazione e per sincerarsene basti leggere le sue poesie degne di essere annoverate fra vere opere d'arte.

Vostro affezionatissimo Otello

IL 19 GENNAIO

Oggi ti ho pensato nonna Peppa, perché il 19 Gennaio di tantissimi anni fa, ci hai lasciato.

Era il 1967, per la precisione.

Ed era tanto freddo.

Noi tutti dietro la bara, che veniva portata a mano; a quei tempi, a Sorano, non c'era il carro funebre.

Nel corteo che dalla chiesa si snodava su, verso il cimitero, all'inizio c'era il sacerdote con i chierichetti (qualcuno portava anche incenso).

Subito dopo la bara con gli uomini della "compagnia".

C'erano la compagnia della Misericordia e quella del Crocifisso.

Quelli della Misericordia, alla quale apparteneva mia nonna, vestivano di nero, con una tunica e un cappuccio che aveva solo due buchi per gli occhi.

A me facevano tanta paura.

L'altra Compagnia a quei tempi, aveva come segno distintivo, una fascia rossa da portare al braccio, ma mamma raccontava che anni prima anche questa Compagnia vestiva con tunica e cappuccio come quella della Misericordia, ma era di colore bianco.

Il corteo terminava poi con tutta la gente del paese.

Al funerale di nonna c'era tanta neve che era stata spostata di qua e di là nella strada: quando il corteo è arrivato in piazza della "Porta", a lato, davanti al Comune, il monte di neve era altissimo.

Io lo guardavo tra le lacrime: era il primo grosso dolore per me; questa nonna era vissuta sempre insieme a noi e il ricordo di quel giorno, ogni anno, mi rattrista e mi fa provare ancora tanto freddo, come se quella neve, accumulata lì, davanti al Comune, con la sua gelida consistenza, me la sentissi, come quel giorno, ancora dentro.

Franca Rappoli

AMARCORD

... un giorno di memorie

... venerdì 7 Marzo u.s. presso la Biblioteca Comunale di Sorano sita nei locali della Scuola Media del capoluogo, è stato organizzato un incontro con la popolazione sul tema: il vissuto degli abitanti la nostra zona durante la Seconda Guerra Mondiale, il vivere comune, il rapporto con i soldati prima e dopo l'8 Settembre 1943 e il passaggio del fronte a San Quirico.

La saletta concessa per l'incontro si completa in ogni suo posto disponibile e alle 15,30, ora concordata, la responsabile, dott.ssa Lara Arcangeli, funzionario del Comune su nominato, dopo una breve introduzione ha lasciato la parola ad Ermanno Lombardi deus ex machina della riunione e di un progetto di più ampio disegno che prima ha istruito i presenti sullo scopo di tale incontro, poi ha introdotto e presentato Fernanda Nucci e Mario Tognarini, sanquirichesi doc, quali testimoni oculari in loco di quel contesto storico. Entrambi nati nel '35, oggi venerandi ma pimpanti novantenni, all'epoca avevano nove anni, Fernanda e Mario con parole semplici, molto spesso dialettali e colorite, ma efficaci, hanno ordinato e narrato con dovizia di particolari fatti e misfatti citando luoghi con i loro nomignoli e usando anche soprannomi che di solito fanno conoscere o ricordare, meglio dei nomi, i personaggi dei nostri borghi.

Mario è più spigliato e disinvolto nella narrazione, Fernanda inizialmente più timorosa si è poi sciolta ed entrambi hanno dato un ottimo contributo per la disamina degli eventi accaduti tanto che alcuni presenti hanno avanzato la proposta di far conoscere la storia, quella che non si legge sui libri, proprio agli alunni delle scuole attraverso la testimonianza di chi, quegli eventi, li ha vissuti di persona personalmente che oggi i superstiti sono i nonni e bisnonni.

Nella loro cronistoria Fernanda e Mario descrivono il rapporto subalterno con i gerarchi e anche quello con i soldati tedeschi riferito dai due come normale, in paese, a loro memoria, c'è stato poco di autoritario, presentano quindi la vera vita vissuta, il lavoro manuale, precario e senza orario, nelle faccende l'impegno anche dei bambini, l'arte di arrangiarsi, con cosa e come si preparava il mangiare e a tal proposito una menzione doverosa è concessa alla *pulenna*.

Il soprannome dei sanquirichesi è pulennai, cioè fervidi divoratori di pulenna, un pappone cucinato di acqua, sale e farina di granturco, un alimento povero e di poca sostanza che colma lo stomaco e per un poco, ma solo per un poco, allenta i morsi della fame, si accompagna con tutto, dalla frutta alla carne e si può mangiare fredda, calda, fritta, crociata con zucchero o sale, la pulenna, un alimento tanto

apprezzato ancora oggi sebbene con diversa esigenza.

Personalmente, non credo sia ora opportuno, perché ampio, fare l'elenco dei fatti vissuti e riferiti o riportare in lettura qualche singolo caso, sono stati testimoniati momenti terribili,

bombardamenti e combattimenti, predazioni, un breve narrato è stata la relata di uno scontro assai cruento fra i Tedeschi e gli alleati che si è consumato tra Malpasso e la Rotta alle porte di San Quirico che ha visto impegnati sul campo addirittura mezzi corazzati finanche l'intervento dell'aviazione, uno scontro che ha causato morti e feriti anche tra la popolazione civile.

Gli abitanti di San Quirico al passaggio del fronte, avevano lasciato in massa le loro case ed erano sfollati nelle numerose grotte che sono situate nei dintorni del borgo, chi era a Vitozza, chi al Puicione, a Valle Adriana, alla Collina e comunque, ovunque fosse un riparo naturale fuori dal conflitto, vivendo, in quei *nuovi alloggi*, condizioni disagiate e giornate di paura date da tutti gli eventi che ogni volta, ieri come oggi, la follia della guerra propone nei fatti e in visione.

La loro narrazione di verità ha spaziato da momenti duri e feroci a momenti che oggi possono dare luogo anche ad ilarità come ad esorcizzare gli accadimenti di quel periodo, poiché, come sempre, fra la tragedia e la commedia, corre un filo talmente sottile che sul momento è irricognoscibile, impalpabile, poi nel tempo, ad azione conclusa, si fa distinguibile, malleabile e si può narrare senza fardello, con altra enfasi e per quel che si può, anche scherzare o riderci su.

La testimonianza di fatti accaduti, tiene viva la memoria storica, ma la speranza, oggi, è che non accadano più, anzi, mai più, ... illusione?

Nel rendere grazie a Fernanda Nucci e Mario Tognarini, depositari di una verità storica locale, si estende lo stesso sentimento a tutte le persone che hanno partecipato all'incontro e un opportuno adeguato riconoscimento va alla responsabile per il Comune, dr.ssa Lara Arcangeli, alla direttrice della biblioteca, la professoressa Rosanna Cappagli e a Ermanno Lombardi.

Tiziano Rossi



40 ANNI DI GESTIONE A.I.D.O.

Come sono presenti in tutto il mondo, anche Sorano ha le sue due associazioni di volontariato, meglio chiamarle "salva vita"; A.I.D.O., Associazione italiana Donatori Organi, Gruppo Intercomunale Sorano, Pitigliano e A.V.I.S., Associazione Volontari Italiani Sangue.

Il donatore di organi, iscritto all'A.I.D.O., dopo la sua morte verrà sottoposto all'espianto di organi, gli stessi verranno trapiantati su persone che ne hanno veramente bisogno per vivere.

Questo vuol dire salva vita. Il donatore di organi con il suo gesto d'amore e di umanità ha nel vero senso della parola salvato una vita.

Come dice il giovane in foto "forse non salverò il mondo, ma una vita sì".

Dal giornalino dell'A.I.D.O. "L'ARCOBALENO".

L'A.V.I.S. del Comune di Sorano sta lavorando molto bene, sempre alla ricerca di nuovi donatori. Sono un gruppo numeroso e alla chiamata, si recano all'Ospedale per fare un prelievo di sangue, occorrente per salvare una vita.

Mi rivolgo ai giovani dicendo a loro, il sangue manca, andate alla Sezione Comunale A.V.I.S. di Sorano e fate la vostra prima donazione, vi sentirete moralmente meglio.

Un ringraziamento a tutta l'A.V.I.S., al suo Consiglio e soprattutto al suo presidente Claudio Franci per tutto quello che sta facendo per la crescita della sezione comunale A.V.I.S. di Sorano. Io ero presente alla sua nascita, come socio donatore, poi purtroppo la pressione, con il passare degli anni, non andava più bene e il medico dell'A.V.I.S. mi disse che non avrei più potuto dare il mio sangue. Non mi arresi e mi iscrissi subito all'A.I.D.O., Sezione di Grosseto. Mi fu dato l'incarico di organizzatore per il Comune di Sorano e Pitigliano, cercando nuovi donatori di organi.

Il 3 novembre in San Quirico, anno 1985, ho convocato



o un'assemblea pubblica, per eleggere il consiglio direttivo dell'A.I.D.O. Per la sezione



provinciale di Grosseto, era presente il sig. Nino Vivarelli, segretario.

È stato eletto Presidente il Prof. Massimo Corsini di Pitigliano e Giulietti Franco segretario. Così è stato costituito l'A.I.D.O. Intercomunale Sorano, Pitigliano.

Durante questi 40 anni di gestione, sono stato chiamato a svolgere più incarichi amministrativi e negli ultimi 10 anni sono stato il Presidente del Gruppo.

Il giorno 21 febbraio 2024, per raggiunti limiti di età, 89 anni, ho dato le mie dimissioni da Presidente del Gruppo A.I.D.O., il Consiglio le ha accettate e così siamo passati alla elezione del nuovo consiglio A.I.D.O.

È stata eletta Presidente la sig.ra Sabina Riondato, che ringrazio per la passata collaborazione e le auguro un buon lavoro per gli anni a venire.

Mi rivolgo ai giovani che vorranno essere donatori di organi. Quando si recheranno all'anagrafe del proprio comune per chiedere la prima carta d'identità, o il rinnovo della stessa, gli verrà chiesto, se sono intenzionati a diventare donatore di organi. Alla risposta affermativa il proprio nome verrà inserito nella lista SIT, Sistema Informativo Trapianti, firmerà un foglio ed è subito donatore.

La Regione Toscana nel 2015 ha deliberato la legge "Una scelta in Comune". Ha chiamato all'esperimento 3 comuni, dopo Firenze e Rosignano il terzo è stato Sorano. A Sorano hanno risposto sì alla donazione in 596, a Pitigliano in 825. L'A.I.D.O. e l'A.V.I.S. di Sorano ricordano e ringraziano i donatori di tutto il mondo ai quali è stato dedicato il monumento al giardino in piazza a San Quirico.

Per ricordare Don Adorno, Dirigente A.I.D.O. e A.V.I.S. abbiamo progettato e costruito una lapide in sua memoria al cimitero di San Quirico.

Grazie A.I.D.O. e grazie A.V.I.S.:

Franco Giulietti

RICORDI DI GUERRA

A quel tempo avevo pochi anni e mi ricordo poche cose di quel periodo. Il ricordo più bello è quello dei militari americani che davano le caramelle a noi bambini. Ma ho anche ricordi brutti e uno di questi riguarda i nostri vicini, quando alcuni soldati entrarono nella loro casa e gli rubarono i pochi soldi che avevano. Le donne piangevano disperate e ai piedi non avevano le scarpe erano scalzi. Poi più grandicella i miei genitori e i miei zii mi raccontavano che per sfuggire alla guerra e alle violenze si nascondevano nel bosco dentro le grotte dove c'erano delle fascine di legna fina che venivano usate per dormire ma sotto le fascine si sentivano dei movimenti strani e si vociferava che ci fossero dei serpenti. Mi raccontavano anche dei prosciutti e delle caciotte che avevano nascosto dentro le tine della cantina per non farseli rubare, ma uno dei racconti più brutti è quello che riguarda le violenze che alcuni soldati avevano fatto nei confronti di alcuni donne nostre vicine. Una di esse dopo le violenze si ammalò per poi morire poco tempo dopo.

Da più grandicella, forse 10 anni, portavo a pascolare i maiali in un posto dove avevano bruciata tanta roba. Trovavo delle monete bruciate e le coperte che non erano state bruciate venivano usate dalle nostre mamme per coprirci il letto o per fare cappotti a noi bambini per andare a scuola.

Erano tempi veramente duri, adesso sono lontani ma la speranza è che non vengano più vissuti, anche se nel mondo ci sono purtroppo molte guerre.

Franca Piccini



UN NOSTRO COMPAESANO UGO COMASTRI

In questa storica foto sono raffigurati alcuni soldati italiani in trincea durante la 1^ Guerra Mondiale.

Le trincee erano dei fossati scavati nel terreno per proteggere i soldati dal fuoco nemico.

Il militare identificato dalla freccia è Ugo Comastri, un nostro paesano, il babbo di Linda Comastri.

Ugo abitava lungo la spiaggia del portone (la corta) dove lavorava come falegname avendo un piccolo locale attiguo all'abitazione.

Nel periodo della molitura delle olive era il responsabile del frantoio (locale di fronte all'ex officina del Bersotti ora trasformato in abitazione) quale capo frantoiano.

Il frantoio aveva una grossa macina in pietra che frantumava le olive ruotando su una base in metallo.

La macina era alimentata a corrente ma in tempi più remoti erano gli animali, cavalli e asini che facevano girare la macina. Dopo la frangitura la pasta veniva posizionata sopra a dischi di canapa che avevano un foro centrale

I dischi di canapa erano inframezzati da dischi metallici. fino a formare una pila abbastanza alta pronta per essere

pressata.

Da piccolo ricordo che mi piaceva accompagnare al frantoio il mio babbo e mio zio Venanzio perché era un ambiente divertente. La spremitura delle olive era un momento di festa e di allegria. L'usanza era quella di portare al seguito, oltre alle olive da frangere, anche un boccione di vino e qualcosa da mangiare (carne di maiale, baccalà, acciughe salate, pane per la bruschetta) da fare alla brace nel grosso camino che si trovava in un angolo del frantoio. Tutte libagioni che stimolavano il bere e i bicchieri di vino e le bevute erano sempre abbondanti. L'atmosfera tra le persone in attesa dell'olio nuovo era sempre più allegra. Brindisi, canti improvvisati e tanti bicchieri con sbornie ricordate.

Claudio Franci



IL BERSAGLIO

Nei primi anni del '900 Sorano era un esempio di operosità e ingegno.

In quel periodo nacquero e si svilupparono numerose iniziative che per quei tempi erano all'avanguardia e diedero lustro al paese.

Venne costituito un moderno ospedale di grande importanza per i tempi, dove vi lavoravano ottimi chirurghi. Funzionava una "Banca Popolare" locale che erogava prestiti e gestiva i risparmi dei cittadini.

Un valente ed intraprendente nostro concittadino il "Sor Amedeo" Rossi aveva realizzato, presso il mulino della Lente, una tintoria utilizzando una tecnica tutta particolare.

Avevamo un cinema, un teatro, una pista per le corse delle biciclette, si organizzavano corse dei cavalli e tante altre belle iniziative.

I soranesi potevano fruire anche di un poligono di tiro che veniva comunemente chiamato "il bersaglio" che aveva lo scopo di preparare bravi soldati per la difesa della Patria. Struttura inaugurata il giorno 8 maggio del 1888 dal sindaco di allora Domenico Celli, nipote di Giuseppe Celli. La struttura ancora esiste ma in completo stato abbandono.

In calce un articolo sull'argomento tratto dal quotidiano L'Ombrone dell'anno 1923.

L'articolo parla di istruzione premilitare e presenta questa istituzione in maniera patriottica, ispirata al nobile intento di compiere l'educazione morale e materiale dei cittadini e di preparare per la Nazione forti e prodi soldati.

Giacomo Arcangeli (foto in alto a sx) già sindaco di Sorano presenta la cosa in tutt'altra maniera descrivendo una mattinata di maggio al "Bersaglio".

Quando il sor Ugo Ilari di prima mattina scendeva dal palazzo della Fortezza in piazza delle fontane in divisa di Maggiore dell'Esercito lo attendeva la fanfara, pronti per la partenza per il "Bersaglio" (poligono di tiro). Tutto preludeva ad una giornata festosa meno che ad una esercitazione di tipo militare.

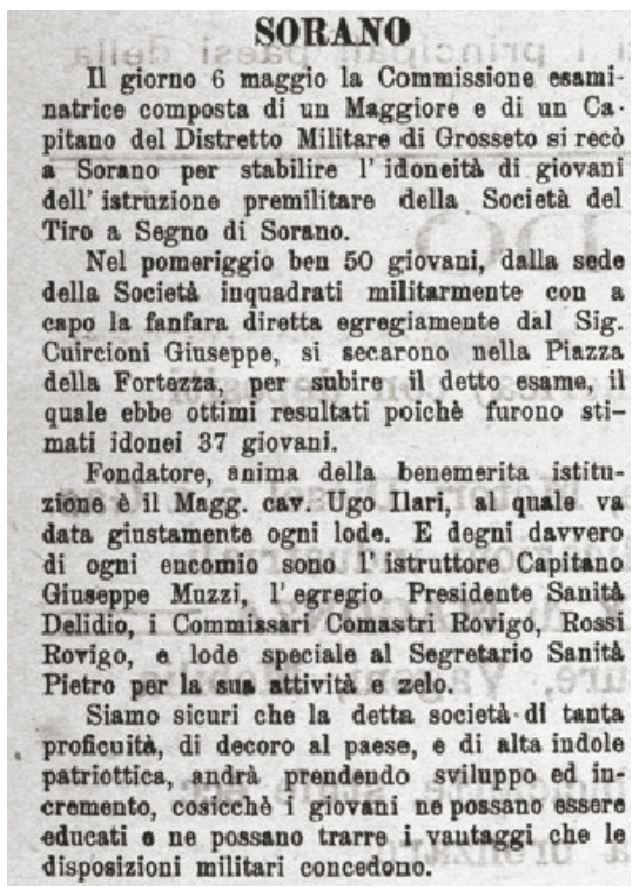
A detta di Giacomo sapeva più di scampagnata mangereccia, con ricche bevute di vino e tanta allegria.

Anche la fanfara, una ventina di volenterosi paesani in maggioranza musicanti dilettanti partivano per il poligono di tiro muniti di relativa sussistenza, fiasche di vino e tascapane ricolmo. In pratica assomigliava più ad una sbaldoriata che una esercitazione militare.

Verso mezzogiorno la fanfara, con la pattuglia dei tiratori con a tracolla il fucile G 91, che già tanti avevano adoperato in guerra, rientrava un po' accaldata dal sole ma soprattutto dai tanti bicchieri tracannati.

Partendo dal "Rondò" fino in fondo al paese la fanfara intonava marce militari con grande attesa e diletto di tutta la popolazione. In pratica era una festa popolare apprezzata da tutti.

Claudio Franci



Il "Bersaglio" oggi



LA MIA CARA NONNA UMILE

Ricordo che, quando ero piccola, mia nonna Umile faceva il pane in casa, come usava all'epoca, a Sorano. La sera metteva l'impasto a lievitare e, la mattina seguente, lo divideva, ben accresciuto, in tante pagnotte; le adagiava sopra una lunga tavola che poneva in testa, frapponendo tra la testa e la



Una delle prime processioni del Venerdì Santo a Sorano

tavola un fazzoletto di grandi dimensioni e di colore scuro, avvolto: "la coroglia". Si dirigeva, reggendo la tavola con le mani, sotto la fortezza dov'era il forno di Ilio Toppi, un giovanottone alto e robusto che infornava e sfornava pane, dolci e arrostiti in continuazione, perché la gente, a Sorano, all'epoca, non aveva il forno in casa. Quando mia nonna tornava con il pane caldo, caldo, appena cotto, io l'attendevo con trepidazione perché sapevo di trovare qualcosa per me; infatti, all'inizio della tavola, davanti a tutte le pagnotte, c'era la mia bambolina, fatta con la pasta del pane, con i capelli legati a treccia, un bel vestitino, con sopra il grembiolino; bellissima e tutta per me. Io l'ammiravo per un po', poi l'assaggiavo; era buonissima!

Mia nonna, in cucina, aveva il camino e, accanto due fornelli in muratura, sopra i quali cuoceva il cibo; per mantenere i carboni ardenti li sventolava con un ventaglio fatto di penne di gallina. Ella aveva posto, nel piazzale, a lato della casa, nel sottoscala, una lunga gabbia di ferro in cui teneva tre galline che le fornivano, ogni giorno, uova fresche. La sera, le rimetteva in una casetta di metallo, di color verde chiaro, con all'interno un posatoio sul quale si appollaiavano, per dormire.

Mio nonno, che lavorava i metalli, aveva costruito gabbia e casetta; quest'ultima era stata posta in un angolo del piazzale nel sottoscala. Ogni tanto, mia nonna diceva che una gallina s'era ingordita; allora la operava con le forbici disinfettate; la ricuciva con ago e filo, ungendo la ferita con olio d'oliva; e l'animale guariva.

Ricordo che, oltre a dar loro il beccime, andava in giro a raccogliere "la muragliola", chiamata a Sorano, "spargola", un'erba che infesta i muri, di cui il suo pollame era ghiotto.

Per Natale, la nonna faceva i dolci tradizionali che a lei piacevano di più: i cavallucci, con miele e noci, e come lievito, la giusta dose di ammoniaca che acquistava in farmacia.

Impastava gli ingredienti, divideva l'impasto in tanti bicoli, li infarinava, li tagliava a pezzi e, ad ognuno dava un pizzicotto così che assumessero la loro forma tradizionale; anche questi venivano cotti al forno sotto alla fortezza.

Una volta, avevo tre anni, mi venne la tosse convulsa che non mi faceva dormire la notte e, di conseguenza, non dormivano né la nonna, né le zie. Qualcuno le disse che dovevo respirare aria buona per migliorare. Ella decise, allora, che la mattina si doveva andare al fiume ed il pomeriggio in pineta.

Ogni mattina, verso le dieci, ci incamminavamo alla volta del fiume, percorrendo, mano nella mano, la strada che porta ai tre ponti; ci fermavamo sotto la Madonnina, stando un po' lì per respirare l'aria del "Lente" che scorreva al di sotto dei ponti; una preghiera alla Madonna perché ci aiutasse e, lentamente, tornavamo a casa, mentre mia nonna mi raccontava una fiaba.

Nel pomeriggio partivamo alla volta del "Parco delle Rimembranze" perché lì c'erano pini e cipressi che rendevano l'aria buona.

Mano nella mano ci avviavamo lentamente; mentre io ascoltavo le storie che mi narrava, eravamo già arrivate.

Ci sedevamo su una panchina a respirare quell'aria benefica.

Quanta pazienza aveva con me; era sempre pronta a dedicarmi il suo tempo; per lei io avevo la priorità su ogni altra cosa.

Franca Muzzi

Sfida

Un lepreto detto Achille
fra le zampe una lattuga
s'esibi in battute arzille
con Teodoro, il tartaruga

'Puoi pubblicizzà la Pampers,
che mi pari un pannolone...
dimmi mpò, dentro a quel camper
c'hai anche la televisione?'

Teo non perse l'occasione
di ribattere l'offesa:

'c'hai quei denti da procione,
l'espressione sempre tesa,

con l'orecchi da somaro
di chi ha preso più d'un pesto,
scatti da lupo mannaro
n'sei na razza, sei n'incesto...'

'A parole non sei male
e di sicuro senza tara
scendi meglio anche le scale...
sai che c'è? famo na gara.'

'Eh sei ganzo, mica furbo
la proposta è del beffardo
io so lento te c'hai il turbo
vallo a chiedere a un leopardo...'

'Dai suvvia, ti do il vantaggio
che in confronto ho lunghe leve
e l'arrivo è giù al villaggio
poi chi perde offre da beve

...ma se manchi di coraggio
e ti sei già spaventato...'
fu così che il vecchio saggio
s'avviò a passo felpato.

Aspettò a partì il lepreto
s'abbuffò con frutti e ortaggi
e si mise a fa un sonnetto
sotto l'ombra di quei faggi

C'impostò pure la sveglia
che suonò ben sopra i toni
ma rimase in dormiveglia
perché poi pigiò postponi
quando realizzò il ritardo
fece il foco e le scintille
ma oramai giunto al traguardo
aveva perso il baldo Achille
co' lo sguardo nell'ignoto
andò al barretto incappellato
e Teo con il bicchiere vuoto:
'finalmente... ma hai bucato?'

La morale che risalta
aldilà che anche si perda
è farlo sempre a testa alta
no co ste figure ammerda.

#oggisopoeta

Fabio Ronca



Carnevale soranese di altri tempi

... primavera

**... le prime fioriture
sfidano un inverno
che ancora non spegne
il suo grigio colore.
... fiorisce
in giallo mimosa,
pallido il biancifiore
e il pesco in rosa,
il mandorlo è nel vigore
e il fior di ciliegio
ancor non è attore.
Un sole,
non più prigioniero,
è ora alto nel cielo,
la luce è intensa
e scalda la terra.
Madre Natura
si sveglia
dal freddo torpore
e inonda il Creato
di voli febbrili
e canti armoniosi,
un suono soave
che da buonumore
si spande costante,
... ed è primavera.**



Tiziano Rossi

Castell'Ottieri, storia e territorio di un castello nella zona etrusca dei tufi.

Il paese di Castell'Ottieri è situato a nord del capoluogo, raggiungibile prendendo una deviazione dalla strada che conduce a Castell'Azzara. Visitare questo paese è importante perché quello che rende unica la Maremma, facendone un microcosmo perfetto, è la diversità del suo territorio.

Mare, collina e montagna si fondono insieme e colorano diversamente il paesaggio. L'azzurro del mare cristallino dell'Argentario, il nero degli scogli di Talamone, il giallo delle lunghe spiagge di Castiglione della Pescaia, il verde delle colline di Massa Marittima e il verde scuro del Monte Amiata.

In questo meraviglioso contesto naturale, fatti di paesaggi incontaminati e di colori unici, dove la presenza degli etruschi è davvero forte, troviamo nel Comune di Sorano un centro minore che si chiama Castell'Ottieri. Si tratta di un borgo che nasce su un piano tufaceo a cinquecento metri di altitudine nella valle del bacino del Paglia.

Il nome medievale del paese è *Castellum Lotharii* e si collega al nome di un nobile germanico. Come altri castelli è dominato dai signori di Montorio, che però, in seguito a vicende che abbiamo osservato e studiato già nella scheda che riguarda il castello di Montebuono, dovettero, questi signori di Montorio, fronteggiare il Comune di Orvieto fino ad accettare la sua autorità nell'anno 1278.

Negli ultimi decenni di questo secolo si era fatta notare sul feudo la famiglia degli Ottieri. Il successivo indebolimento di Orvieto permise agli Ottieri di dominare saldamente sui loro territori che comprendevano oltre a Castell'Ottieri, Montorio, San Giovanni delle Contee. Tuttavia, a causa della non facile situazione politica del territorio nel 1475 questa famiglia dovette accettare la protezione, come si faceva in epoca medievale, della città di Siena. Tornando alla storia del paese, la pace non venne raggiunta in quel periodo storico, infatti i Conti Orsini di Pitigliano attaccarono il castello del paese e nel 1616 tutta la Contea venne comprata da Cosimo II dei Medici. Da questo punto di vista, si capisce l'importanza del paese dalla rocca ed i suoi imponenti resti che era a difesa del borgo, come in tanti centri maremmani. Si tratta di un complesso fortificato e di una rocca, caratterizzata dalla presenza nobilitante di un Torrione. Per quali altri ragioni turistiche si potrebbe visitare l'interessante centro di Castell'Ottieri: in particolare per la presenza della bella chiesa di S. Bartolomeo, dalle linee essenziali, presenta una facciata un semplice



rosone in pietra serena. L'interno, ad unica navata, ha una copertura con volte a crociera su lesene e conserva, nelle esedre e nelle cappelle che si aprono ai due lati, ebbene essa presenta numerosi affreschi. Fra i vari affreschi si possono segnalare quelli che nella cappella "della Madonna" rappresentano i *Quattro Santi Evangelisti*, la *Natività di Gesù*, la *Nascita della Madonna*. Si tratta di una Chiesa tardo-romanica Di pregio artistico sono alcuni bassorilievi con raffigurazioni vegetali di epoca romanica. Per quanto riguarda il passato storico e la presenza di monumenti in Castell'Ottieri si è detto. Ora potremmo, in breve, accennare a quelle che sono le ricorrenze del paese. Tre sono le feste principali di Castell'Ottieri. Si inizia ogni anno con la festa di giugno: il paese si veste di colori per ringraziare la Madonna. Ad agosto, di solito durante il secondo fine settimana, si torna indietro nel tempo e seduti intorno a tavole imbandite si rivivono antiche tradizioni nella "Cena Medievale". Nella settimana del 24 agosto, invece, si festeggia il Santo patrono di Castell'Ottieri.

Corrado Caruso